

MARRAS. — *Al Ministro della sanità, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

una decisione clamorosa del Governo ha bloccato la legge regionale che stanziava 157 miliardi di lire per il risarcimento degli allevatori sardi danneggiati dall'epidemia che ha causato la morte di 180 mila pecore;

le associazioni di categoria e gli organi istituzionali hanno protestato vivacemente contro la decisione del Governo che appare priva di significativa motivazione e danneggia in modo irreparabile un settore fondamentale dell'economia dell'isola;

forte è lo sconcerto tra gli operatori della pastorizia che aspettavano il risarcimento per l'abbattimento delle 180 mila pecore fatto per cercare di frenare il diffondersi della malattia della « lingua blu » un morbo che uccide rapidamente gli animali;

la situazione, determinata dalla bocciatura della legge che concedeva benefici, è grave e non si capiscono le ragioni per le quali il Governo sia intervenuto in questa materia con una decisione che allarma giustamente gli operatori della pastorizia, la più numerosa categoria di lavoratori della Sardegna —:

quali siano le motivazioni per le quali si è arrivati ad una decisione tale da colpire in modo grave un settore trainante dell'economia della Sardegna;

se non sia necessario rivedere la bocciatura della legge regionale della Sardegna visto il diffondersi della malattia della « lingua blu » che desta vive preoccupazioni a quanti operano nel settore. (4-32640)

MORSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda « Mucca pazza » si evidenzia sempre più come vera e propria emergenza sanitaria;

nella complessità del fenomeno il Ministero della sanità sembra aver tralasciato il rischio derivante dal contagio da trasfusione e da trapianto, palesandosi possibile

l'utilizzo di emoderivati provenienti da Francia e Regno Unito o da donatori italiani apparentemente sani, che abbiano contratto il morbo durante un viaggio in detti paesi —:

quali controlli sono stati predisposti per fronteggiare questo rischio;

se si ritenga di provvedere ad un accurato controllo degli emoderivati provenienti da Francia e Regno Unito giungendo al sequestro in via cautelativa;

se ritenga di dare urgente disposizione affinché vengano sospese tutte le donazioni di sangue da parte di cittadini italiani che si sono recati all'estero;

se non ritenga di predisporre una capillare campagna informativa per responsabilizzare i donatori abituali e tranquillizzare i malati. (4-32658)

\* \* \*

#### TESORO, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE e FINO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Milano-Finanza* di sabato 26 ottobre 2000, alla pagina 25, dà notizia di un intervento straordinario di Banca Intesa per le aree del nord-ovest colpite dall'alluvione;

sono stati stanziati 300 miliardi a favore di chi ha subito danni ad immobili di civile abitazione o a strutture produttive;

è previsto un tetto di 200 milioni per i prestiti alle imprese e di 50 milioni per i prestiti ai privati ad un tasso del 3,50 per cento, fisso per la durata del prestito, prevista in 60 mesi;

la commendevole iniziativa di Banca Intesa, che offre un concreto ed importante aiuto ai cittadini ed alle imprese colpite, nel nord-ovest, dagli eventi alluvionali, sembra

trovare un limite geografico, legato alla collocazione geografica degli eventi catastrofici;

le domande possono essere inoltrate a Banca Commerciale, Cariplo, Banco Ambroveneto e Cariparma;

del gruppo Intesa fa parte anche Ca.Ri.Me., che peraltro non sembra essere coinvolta in questo sforzo del sistema creditizio per soccorrere privati ed imprese colpiti da eventi alluvionali;

evidentemente per il sistema creditizio vi sono figli e figliastri, ma tutti i figli vivono al nord e tutti i figliastri al sud;

di tale situazione ha già espresso doglianza pubblica il Sindaco del comune di Soverato (Catanzaro), che ha giustamente lamentato una discriminazione inaccettabile persino di fronte alle grandi tragedie naturali —:

se non ritenga di dovere autorevolmente intervenire per chiedere al Gruppo Intesa di valutare la opportunità di estendere, attraverso i propri istituti, le provvidenze, ora riservate soltanto al nord, anche ai privati ed alle imprese colpite da eventi alluvionali nel Mezzogiorno d'Italia.  
(3-06596)

*Interrogazione a risposta scritta:*

AMATO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.*  
— Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1997, allorché la Sicilcassa è stata posta in liquidazione coatta amministrativa, sono stati evidenziati crediti in sofferenza per oltre 7 mila miliardi, levitati ad oltre 7.500 miliardi a seguito dei passaggi a sofferenza di vari crediti prima considerati regolari ovvero ad incaglio;

tali crediti, quanto a 3.500/4.000 miliardi sono stati ceduti al Banco di Sicilia con una valutazione decisamente inferiore al loro valore nominale già in precedenza ridotto di circa il 40 per cento dai commissari straordinari della Sicilcassa mentre i

restanti crediti sono rimasti alla liquidazione amministrativa e sono gestiti peraltro soltanto formalmente da ben tre commissari liquidatori che risiedono stabilmente fuori Sicilia e che nessun'altra funzione ormai svolgono se non quella di provare a riscuotere detti crediti;

la Banca d'Italia, notoriamente, è intervenuta ai sensi della così detta legge Sindona e, con essa, sono intervenuti anche il Fondo di garanzia Interbancaria ed il Tesoro attraverso il Mediocredito Centrale: con un esborso complessivo che si aggira sui 5.000 miliardi diretti a coprire il deficit costituito — in larga parte — dalla notoria scarsa recuperabilità delle anzidette sofferenze;

c'era dunque da attendersi che — pur senza consentire né remissioni di debiti né favoritismi ad alcuno — la gestione di tali sofferenze venisse portata avanti nella consapevolezza, anche culturale, degli effetti positivi o negativi, che potevano derivare alla economia siciliana a seconda dei criteri seguiti per il recupero dei crediti ed a seconda del livello, più o meno professionale, della trattazione delle pratiche: al contrario, i commissari liquidatori della Sicilcassa hanno avviato, in linea generale, una gestione di basso profilo burocratico caratterizzato da un'alta litigiosità che non giova affatto all'economia siciliana e per il quale non c'era affatto bisogno di scomodare per anni ed a costi altissimi sei importanti professionisti (tre commissari liquidatori e tre componenti del comitato di sorveglianza), essendo per questo sufficiente una media agenzia di recupero crediti;

ci riferiamo non soltanto alla gestione delle « grandi sofferenze » in larga parte affidate soltanto a cure legali senza alcun tentativo di rinvenire i possibili margini d'una trattazione diversa (lo stato di liquidazione non confligge con operazioni tese ad assicurare maggiori ricavi), ma soprattutto alla gestione delle migliaia di posizioni facenti capo a famiglie ed a piccole e medie imprese, rispetto alle quali nessuno ha la benché minima consapevolezza della funzione di sviluppo e di finanziamento del

tessuto economico siciliano che una gestione di alto profilo potrebbe conseguire: solitamente la burocrazia della liquidazione — dopo avere per mesi chiuso accordi e transazioni a stralcio anche di grande (e forse ingiustificati) interesse per la clientela — si limita da qualche tempo a fare valutare l'eventuale patrimonio immobiliare del debitore (valutazione che viene svolta da tecnici di fiducia dei liquidatori ma a spese del debitore) e su quella base soltanto si tratta per la concessione di qualche eventuale, piccola ed insignificante riduzione, senza tenere conto né della situazione patrimoniale complessiva del debitore, né degli esosi interessi che per anni avevano fatto levitare quei crediti spesso ai limiti dell'usura, né dei vantaggi conseguibili della liquidazione da una definizione tempestiva e non giudiziaria, né dell'impatto che quel pagamento (seppur dovuto) può avere sull'equilibrio economico e finanziario del debitore, del quale non si chiede neppure di conoscere consistenze patrimoniali generali e problemi;

questo è quel che accade nella normalità dei casi (non sappiamo, per la verità, se a tal modo di procedere si facciano eccezioni, il che sarebbe ancora più grava) né potrebbe essere diversamente perché le pratiche vengono trattate dagli impiegati i quali poi ne riferiscono a commissari liquidatori normalmente assenti dalla sede di lavoro, il che rende decisamente impossibile una diversa e meno pedestre forma di trattazione;

si perdono mesi, importantissimi per la clientela che abbia urgenza di venire fuori dello stato di sofferenza, per avere riscontro alle proposte; si è spesso costretti, per non perdere tempi ancora più lunghi, a pagare l'intero, anche se si tratta di debiti gonfiati da interessi esosi ad e volte fuori legge e da capitalizzazioni trimestrale illegittime;

è chiaro che in tal modo la funzione di sviluppo del tessuto economico siciliano che avrebbe potuto essere svolta attraverso un diverso criterio di gestione delle sofferenze (costate peraltro allo Stato diverse

migliaia di miliardi) è problema che non sfiora neppure i commissari liquidatori: figurarsi poi dei burocratici che li assistono e li sostituiscono come interlocutori unici ed esclusivi dei debitori;

e non ci si venga a dire che funzione primaria ed esclusiva d'una procedura concorsuale bancaria di sì vaste dimensioni e proporzioni, che interessa peraltro in maniera diffusa un tessuto economico particolarmente fragile per il cui sviluppo lo Stato e la Unione europea investono o programmano di investire altre migliaia di miliardi, debba ridursi ad un mero e freddo tentativo di recupero dei crediti secondo la gretta e sterile pratica del decreto ingiuntivo e del pignoramento perseguita ad esclusivo vantaggio dei pochi legali prescelti, perché in tal caso si dovrebbe concludere che il deficit culturale di cui sopra non caratterizza soltanto i miopi operatori ma anche il livello della politica e della vigilanza del credito;

nessuno pensa, lo ripetiamo, a remissioni generalizzate di crediti ovvero a comportamenti che ne possano compromettere il recupero: si pensa soprattutto ad una gestione moderna, consapevole e partecipata, di tipo imprenditoriale che ponga riparo — senza che si debba fare ricorso a costose liti giudiziarie — ai torti subiti dalla clientela (interessi esosi, garanzie penalizzanti, forme imprudenti di finanziamento rivelatesi pregiudizievoli per la clientela, promesse di riconversioni e ristrutturazioni non mantenute, eccetera) e che guardi al recupero non soltanto dal punto di vista della liquidazione creditrice ma prendendo in considerazione anche i programmi economico finanziari dei debitori, cercando livelli di compatibilità con i mezzi e le condizioni generali delle famiglie e delle imprese debtrici;

il che non contrasta affatto con le logiche proprie delle più moderne forme di gestione delle crisi aziendali più significative, anche concorsuali, sempre meno attenta al mero e gretto recupero giudiziale dagli esiti improbabili e più attente invece agli effetti di tipo macroeconomico che ogni

gestione di sofferenze così cospicue comporta;

un tal modo positivo di procedere è stato fatto proprio, in linea di massima, dal Banco di Sicilia con riferimento alle posizioni originariamente proprie ed a quelle che gli sono stati trasferiti dalla Liquidazione della Sicilcassa: con l'ulteriore e grave beffa che la clientela rimasta alla Sicilcassa viene esposta al trattamento pregiudizievole di cui sopra mentre quella le cui posizioni sono state trasferite al Banco di Sicilia hanno avuto modo di affrontare e risolvere in termini qualitativamente e quantitativamente ben diversi i propri problemi —:

se condivida le superiori osservazioni e se, verificata la rispondenza dei fatti al vero, intenda dare le necessarie direttive perché cessi il lamentato modo di procedere della costosa ed inutile liquidazione della ex Sicilcassa. (4-32651)

\* \* \*

### TRASPORTI E NAVIGAZIONE

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

a un mese di distanza dall'alluvione la tratta della ferrovia tra Aosta e Ivrea presenta quasi ovunque la stessa immagine del giorno post-alluvione e nella tratta Aosta-Pré St.Didier funziona a ritmo fortemente ridotto con la metà dei treni che circolavano prima dell'alluvione;

gli interventi di sgombero dei detriti dalla ferrovia sono partiti tardi, procedono a rilento ed ancora oggi non si conoscono neppure le modalità ed i tempi in cui si vuole intervenire per ripristinare il servizio ferroviario;

mentre tutto ciò succede vengono agitati sogni nuove tratte ad Alta Velocità tra Aosta e Martigny, migliaia di pendolari val-

dostani sono costretti a sopportare disagi pesantissimi senza neppure sapere quando questa situazione avrà termine;

in realtà i punti in cui la linea è interrotta sono limitati e tutti gli interventi possono essere fatti in pochi mesi. Infatti:

fino a Nus, scendendo da Aosta, la linea può essere riaperta con due giorni di lavoro;

fino a Chambave (occorre sgomberare il tratto antistante la galleria di Arlier e rifare 200 metri di massicciata) bastano 15 giorni;

fino a Châtillon (ci sono alcuni interventi a Pontey) il collegamento può essere ripristinato in meno di due mesi;

fra Châtillon e Pont St.Martin due sono i punti su cui intervenire: Montjovet (dove sono necessari un paio di mesi) e Donnas dove la massicciata ed il piano del ferro possono essere sistemati in un mese;

nel Canavese vi sono i due punti più critici: la ricostruzione del ponte fra Borgofranco e la stazione di Settimo Tavagnasco ed il ponte fra Strambino ed Ivrea. Con un intervento del Genio militare è possibile realizzare in pochi mesi due soluzioni provvisorie atte a consentire la circolazione dei treni (un paio di mesi per il Ponte di Strambino che è breve; 4-5 mesi per quello, molto più impegnativo, fra Borgofranco e Settimo);

contestualmente a questi interventi occorre procedere:

a) alla realizzazione di opere già progettate, approvate e finanziate fin dal gennaio 1998 per un importo di 10 miliardi ed in alcuni casi già persino appaltate (sottopassi ferroviari a Châtillon, Verrès e Pont St.Martin; prolungamento di marciapiedi e dei binari di incrocio nelle principali stazioni opere per evitare dissesti idrogeologico, eccetera);

b) ad abbassare il piano del ferro in quelle, poche gallerie delle tratte chiuse che già non siano a norma per consentire la successiva elettrificazione della linea;